

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
98 n. 30

Domenica 25 settembre 2022

Luce eVita@

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

€ 1,00 ii



#nontiscordaredivolermibene Settembre, mese dell'Alzheimer

In Italia ci sarebbero attualmente 1.487.368 persone con demenza: un numero destinato ad aumentare del 56% entro il 2050, quando le persone con demenza saranno 2.316.951. Si tratta di cifre molto preoccupanti che comunque, secondo gli esperti, sottovalutano la vera portata del problema. Le famiglie vanno supportate. Anche le comunità parrocchiali devono farsi presenti accanto a pazienti e parenti



CHIESA LOCALE • 2

Quando un prete lascia:
l'indole secolare
del prete

G. De Candia



EDITORIALE • 3

Alzheimer
questione di affetti.
Dati ed esperienze

K. Pinto



MIGRANTES • 4

25 settembre
Giornata del Migrante
e del Rifugiato

G. de Robertis



AUDIANT • 5

40 anni dalla
nomina episcopale
di don Tonino

L. Sparapano



ATTUALITÀ • 6

Premio A. Fariello
Il Vescovo di Port Pirie
a Molfetta

Palumbo - Candia



ESPERIENZE • 7

La route Agesci
per continuare
a far rumore

Rover e Scolte del clan

ATTUALITÀ

Mese mondiale Alzheimer

**Bari - 27 settembre
dalle 9.30 alle 19.00**
Attivamente giovani nel
tempo: percorsi per il
benessere cognitivo presso
Casa Alzheimer don
Tonino Bello - via Papa
Benedetto XIII
Per informazioni Alzheimer
Bari - Tel. 080 5563647

LETTERA AL DIRETTORE Continua ad animarsi il dibattito in merito all'editoriale "Quando un prete lascia..." con sollecitazioni e ulteriori interrogativi

L'indole secolare del prete



Gianluca De Candia
Professore di filosofia e dialogo con la cultura contemporanea presso l'Univ. Cattolica di Colonia

Premesso che il "caso del prete che lascia" potrebbe essere inserito in quella "liquidità culturale" che caratterizza la mentalità, i "nervi" e tutti gli stati di vita odierni, le ragioni che persuadono un prete a lasciare sono *singolari*, così come lo sono i moventi che spingono un prete a rimanere. La "decisione" di abbandonare lo stato clericale non è un atto di decisionismo, ma di schiettezza: la ratifica, davanti a sé stessi e a Dio, che vi è qualcosa di molto forte (un estraniamento, una nausea, una solitudine, una passione, una domanda, un

affetto) che non si lascia affatto tacitare. Leggere questa esperienza come il sintomo di una scarsa 'maturità affettiva' è indegno: non mi pare che chi lascia il sacerdozio presenti *necessariamente* una 'maturità affettiva' più carente di chi invece rimane prete. Prima ancora dovremmo intenderci su cosa significhi essere umani in modo *pienamente* sviluppato (sic!). E poi, siamo e restiamo vulnerabili in tutte le condizioni di vita. Invece che una 'dietrologia' dunque, sarebbe il tempo di procedere ad una 'fenomenologia', di guardare cosa sta diventando in Europa la forma di vita del prete *secolare* oggi.

Prete secolare

Nato come termine giuridico per indicare il trasferimento di beni della Chiesa nelle mani dell'amministrazione civile, il termine 'secolarizzazione' è stato adottato per indicare ogni forma di emancipazione dall'universo sacrale. Si tratta di un fenomeno tentacolare, in sé molto articolato, che dopo il Concilio Vaticano II ha interessato persino il Cattolicesimo vissuto, e con esso anche il clero secolare. Nella sua positiva ricezione teologica la secolarizzazione ha comportato per la Chiesa Cattolica un abbandono della 'sacralità' (da cui 'sacerdote') e delle sue forme, che ha provocato una reinterpretazione radicale della figura del prete. Concretamente si è passati: dalla 'rappresentazione' al 'ministero'; dal 'sacerdote' al 'pastore'; dalla talare al clergyman (quando non a jeans e t-shirt); dalla 'perpetua' al microonde; dalla 'cura d'anime' alla 'pastorale'; dalla 'parrocchia' alle 'unità pastorali' o ai 'movimenti'.

Dalla sacralità alla santità

Sotto il profilo teologico-spirituale il cardine intorno al quale ruotano queste 'svolte' è rappresentato dal concetto di **santità**, dato che – dopo la rivoluzione culturale del '68 – il **sacro** è caduto in prescrizione. Un ritorno al passato non solo è impossibile, ma sarebbe deleterio. Sotto queste condizioni la figura del prete tuttavia non "rappresenta" più Dio, la trascendenza, il Mistero; egli è un pastore "a servizio" di una porzione di città, che mai vorrebbe essere equiparata ad un "gregge". Le metafore non sono mai innocenti. Questo slittamento dalla sacralità alla santità è stato senza dubbio necessario per "evangelizzare" il concetto pagano di sacro. Il proverbiale

sassolino che invece scatena la valanga è un altro scivolamento, mai tematizzato eppure sotterraneamente attivo nella predicazione, nella formazione, nella mentalità e prassi correnti.

Dalla santità alla umanità (ma quale?)

Ben presto ci si è trovati a passare dalla 'santità' alla 'umanità' come ideale dell'essere-prete, come se la seconda fosse l'involucro dalla quale è destinata ad emergere la prima. Intendiamoci: il problema qui non è di ordine teologico, perché teologicamente si ha gioco facile a normalizzare questa sterzata col ricorso paradigmatico alla umanità di Gesù come



modello di 'vera umanità' e criterio di 'umanizzazione'. Il problema è pratico e riguarda *l'idea di umanità* che alberga nel sentimento di vita del prete, dato che la santità (così come la fraternità presbiterale, la povertà, etc.) gli risulta nei fatti sempre più una utopia. Ecco sorgere un nuovo sottile e inconfessato "dover-essere": mostrarsi sempre alla mano, raggiungibile, privo di vita privata, disponibile, remissivo, goliardico, senza inibizioni, *multitasking*, "uno di noi". Il problema è che si può essere in gamba quanto si vuole e non rappresentare nemmeno una scintilla del mistero cristiano! Dietro questo slittamento dalla "rappresentazione" al "ministero" si cela un pelagianesimo clamoroso. Ed è forse proprio questo uno dei virus da cui liberarsi, perché un *tale* ideale di umanità, che deve essere *pienamente* sviluppata, non rende affatto plausibile una scelta come il celibato, dal momento che – lo sappiamo – *non è bene che l'uomo sia solo* (Gen 2,18). In definitiva, facendo il verso a Karl Rahner, non ci resta che ammettere: **il prete (e il cristiano) del futuro o sarà mistico (santo), o non sarà.**

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Susanna M. de Candia
Alessandro M. Capurso
Amministrazione

Michelangelo Parisi

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bufi, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,30 - 19,30

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

Il giornale è chiuso il lunedì.



ATTUALITÀ In Italia ci sarebbero attualmente 1.487.368 persone con demenza: un numero destinato ad aumentare del 56% entro il 2050. Il 21 settembre si celebra la XIX giornata mondiale dell'Alzheimer. L'esperienza di Casa Alzheimer "don Tonino Bello" di Bari e i centri sul territorio diocesano

Alzheimer: questione di affetti



Katia Pinto
psicologa
vicepresidente
Alzheimer Bari

Con il termine demenze

si intende un insieme di patologie neurodegenerative (demenza di Alzheimer, demenza vascolare, frontotemporale, a corpi di Lewy, ecc.) che

portano ad una graduale ma incessante perdita delle abilità cognitive della persona, quali memoria, attenzione, linguaggio... e alla comparsa di sintomi comportamentali (agitazione, aggressività, disturbi del sonno...), conducendo progressivamente il paziente ad uno stato di totale non autosufficienza.

Il progressivo invecchiamento della popolazione, sia nei Paesi occidentali che in quelli in via di sviluppo, fa ritenere questa patologia un problema sempre più rilevante in termini socio-sanitari.

Le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, pubblicate nel recente rapporto su Alzheimer e demenze, parlano di oltre 55 milioni di persone con demenza che diventeranno 78 milioni nel 2030 e 139 nel 2050.

In Italia, ottava tra i paesi con il maggior numero di casi, si stimano 1,4 milioni di persone affette da demenza, oltre 600.000 delle quali colpite da Alzheimer.

Il fenomeno ha assunto proporzioni tanto vaste da essere definito "una priorità di sanità pubblica" dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La patologia, infatti, affligge non soltanto il paziente ma si ripercuote anche sull'intero nucleo familiare che deve prendersi cura di lui.

Assistere un proprio caro con demenza è un compito estremamente gravoso che richiede energie fisiche, cognitive ed emotive, spesso per una durata di molti anni.

Essere un caregiver, ovvero

occuparsi di una persona malata, ha difatti un significato psicologico non indifferente che porta ad una condizione di forte stress emotivo e psicologico e una serie di incombenze e responsabilità a carico dell'intero nucleo domestico.

Tale ruolo implica il saper osservare le abitudini e le reazioni del proprio caro, accettare l'inesorabile perdita delle sue abilità, evitare i comportamenti e le situazioni che possono metterlo a disagio o innervosirlo e aiutarlo a salvaguardare le sue residue capacità cognitive.

Pertanto, gli stessi familiari necessitano di continuo supporto ed aiuto per evitare di esaurire le energie a loro disposizione.

A tale scopo l'Associazione Alzheimer Bari, ormai da venti anni, attraverso una fitta rete di servizi offre aiuto a coloro che, colpiti direttamente o meno dal morbo di Alzheimer, si possono trovare in difficoltà.

Diviene infatti importante offrire alle famiglie dei luoghi sicuri dove trovare conforto e supporto al vissuto di isolamento e di solitudine, che spesso emerge con la diagnosi di malattia neurodegenerativa, luoghi in cui, familiari e pazienti possano recarsi, acquisire conoscenze e strategie per meglio affrontare e gestire la malattia, condividere risultati e difficoltà, supportarsi vicendevolmente, trovare professionisti esperti con cui potersi confrontare.

Un luogo, inoltre, dove poter esperire un sentimento di appartenenza e poter trovare riconoscimento ed accettazione, un luogo in cui essere assieme per sentirsi meno soli, in linea con lo slogan della Federazione Alzheimer Italia: *la forza di non essere soli*.

L'idea della nascita dell'associazione Alzheimer a Bari è nata perché mio suocero, giornalista sportivo, ha avuto questa malattia e io ero convinta che per lui sarebbe stato diverso. Invece sono stata costretta ad affrontare tutte le difficoltà come tutti i familiari e a quel punto mi sono chiesta con mio marito, Pietro Schino, attuale presidente ass. Alzheimer Bari, di fare qualcosa perché in quel momento avevo necessità che qualcuno mi spiegasse come comportarmi e cosa far fare a mio suocero che trascorrevva la sua giornata andando da una parte all'altra, con un'affaccendamento continuo, cercando di aprire la porta e di andar via e aggredendo le persone che spesso non riconosceva come, per esempio, i miei bambini. Così nacque l'associazione Alzheimer Bari, per stare vicino ai familiari, per spiegare loro come comportarsi, per far capire come vivono le persone con demenza: non riescono a vedere bene, vedono offuscato, vedono spesso in



tridimensionale e quindi vedono come reali dei limoni che sono sull'incerata del tavolo. Spesso non sentono bene, ma la cosa più brutta è che i rumori di bambini possono scatenare in loro delle alterazioni comportamentali. Ai familiari spieghiamo - con corsi di formazione, gruppi di mutuo aiuto, gruppi psicoeducazionali - come stare accanto a una persona con demenza. Sappiamo bene che le istituzioni non fanno granché assistenza a parte il momento della diagnosi e dei controlli periodici. Tutto il carico assistenziale è della famiglia e in particolare di solito è di una persona che se ne fa carico, che viene definita "la vittima nascosta" e che è "agli arresti domiciliari" perché non può lasciare questa persona. Abbiamo quindi istituito Casa Alzheimer "don Tonino Bello" con attività individualizzate socializzanti ma soprattutto personalizzate con i pazienti e ascolto dei parenti: musicoterapia, terapia del viaggio, stimolazione cognitiva, videoproiettore interattivo...

Anche sul territorio della vostra Diocesi pian piano sono nati i centri diurni: "Villa Anita" a Terlizzi, "Gocce di memoria" a Giovinazzo, "Metropolis" a Molfetta, oltre ai centri diagnostici. (A Ruvo vi è uno sportello di ascolto dell'associazione Alzheimer, ma temporaneamente fermo perché non è stata ancora assegnata una nuova sede presso il Distretto sociosanitario, ndr).

Tutto questo è ancora troppo poco, perché la malattia di una persona con demenza può durare dai 10 ai 15 anni e quindi sarebbe necessaria una rete di servizi dove il paziente e il suo caregiver siano presi in carico, seguiti e guidati per tutta la durata della malattia affrontando le diverse situazioni. (K.P.)

MESSAGGIO del Santo Padre Francesco per la 108ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Cambiare la preposizione da per a con i migranti



Giovanni de Robertis
Direttore
Fondazione
Migrantes

Il cuore del messaggio di papa Francesco per la prossima GMMR è, a mio avviso, in quella preposizione che si trova proprio al centro del titolo del messaggio: “Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati”.

Il Papa ci invita così a un cambio di preposizione, cioè a un modo diverso di porci davanti ai migranti, a passare da quello che noi facciamo “per” loro a quello che noi facciamo “con” loro.

Purtroppo nel nostro Paese, anche fra molte persone di buon cuore, è ancora il “per” che domina, come se i migranti e i rifugiati fossero dei miserabili incapaci di qualunque contributo.

S.E. Mons. Mario Delpini, in una bella e semplice lettera scritta alle famiglie per il Natale 2020, dal titolo “Benedetto pranzo di Natale”, racconta di Maria, un’anziana signora che, nonostante le restrizioni causate dalla pandemia, non rinuncia a preparare il pranzo di Natale dove ogni anno raccoglie figli e nipoti (questa volta anche un’anziana sola con cui ha fatto amicizia durante la pandemia). Un pranzo dove non solo si mangia, ma si parla, che le dà l’occasione di riunire i suoi cari e di scrivere a ciascuno una parola personale.

«Al mio figlio più giovane, Benigno (che da poco si è fidanzato con Maria Cristina, una ragazza filippina), per questo Natale ho scritto: “Non è importante quale sia il paese da cui veniamo. Importante è sapere il paese che è meta del nostro cammino”. Nella sua lettera l’Arcivescovo di Milano dà voce ai diversi commensali, grandi e piccini, e anche a Maria Cristina, facendole dire con poche semplici parole qual è il cambiamento che ci è necessario.

«Gli italiani sono brava gente. Sono generosi. Eppure mi mette in imbarazzo il fatto che mi guardino sempre come per domandarmi se ho bisogno di qualche cosa. Sì, ho sempre bisogno di qualcosa, ma ho anche qualcosa da darti, amico mio. Voglio portare per il pranzo di Natale un sorriso mite e gentile. Ce n’è bisogno perché si celebri la festa del Natale di Gesù.

Mi sembra che in questo paese la gente non conosca più il segreto del sorriso mite e gentile. Ci sono volti sempre un po’ oscuri, sempre un po’ tristi, come se i problemi li avessero solo loro».

Papa Francesco insiste nel suo messag-

gio sul fatto che migranti e rifugiati non sono i destinatari della nostra carità, non vengono a mani vuote, ma hanno anch’essi un contributo importante da dare alla nostra società e alla Chiesa: «Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati significa anche riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo di costruzione (...). In effetti, la storia ci insegna che il contributo dei migranti e dei rifugiati è stato fondamentale per la crescita sociale ed economica delle nostre società».

E lo è anche oggi. Il loro lavoro, la loro capacità di sacrificio, la loro giovinezza e il loro entusiasmo arricchiscono le comunità che li accolgono. Ma questo contributo potrebbe essere assai più grande se valorizzato e sostenuto attraverso programmi mirati. Si tratta di un potenziale enorme, pronto ad esprimersi, se solo gliene viene offerta la possibilità. Come sottolinea il Papa, però, tale contributo potrebbe essere assai più grande se non ci ostinassimo a considerarli “stranieri”, anziché parte del nostro Paese. Pensiamo solo alla nostra legge sulla cittadinanza che rende la sua acquisizione un lungo e faticoso percorso ad ostacoli, anche per quei ragazzi nati ed educati in Italia che avremmo invece tutto l’interesse a far sentire fieri di essere italiani.

Ritengo che questo passaggio dal “per” al “con” nella società civile come nella Chiesa, sia proprio il cuore della missione della Migrantes, e anche del cammino sinodale (sinodo significa proprio “camminare con”) che stiamo percorrendo! La prossima GMMR ci dà l’occasione di provarci!



Risonanze dall'ostello dell'accoglienza per la fiera di Molfetta "Nessuno è straniero":

"Per me il centro rappresenta un luogo dove posso stare con altri bambini"

"Mi sono sentito apprezzato in questo centro, l'idea che dal prossimo anno non lo frequenterò più mi rende triste"

"Sono felice quando sono qui, soprattutto perché condivido con gli altri questa esperienza".

"Nella medesima profezia l'arrivo degli stranieri è presentato come fonte di arricchimento: «Le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli» (60,5). In effetti, la storia ci insegna che il contributo dei migranti e dei rifugiati è stato fondamentale per la crescita sociale ed economica delle nostre società. E lo è anche oggi. Il loro lavoro, la loro capacità di sacrificio, la loro giovinezza e il loro entusiasmo arricchiscono le comunità che li accolgono. Ma questo contributo potrebbe essere assai più grande se valorizzato e sostenuto attraverso programmi mirati. Si tratta di un potenziale enorme, pronto ad esprimersi, se solo gliene viene offerta la possibilità"

dal Messaggio di Papa Francesco per la giornata 2022

AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato del Venerabile don Tonino Bello sarà quest'anno dedicata a rileggere nell'oggi le pagine di Luce e Vita, testimone silenzioso ed autorevole, che riconsegna gli eventi di 40 e di 30 anni fa

40 anni dall'elezione di Mons. Bello 40 anni di un nuovo percorso diocesano



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

Il 10 agosto scorso sono ricorsi 40 anni dall'inizio di una nuova storia per le ex-diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e, dal **30 settembre**, anche per Ruvo. Il 10 agosto 1982, infatti, il papa San Giovanni Paolo II nominò Vescovo don Tonino Bello, dopo due sue precedenti indisponibilità all'episcopato. "Benedette" rinunce, potremmo dire, che consentirono a noi di onorarci della sua opera episcopale che oggi da più parti è indicata come strada autentica del Vangelo. Non a caso è stata proclamata la sua Venerabilità.

Quaranta anni dall'accoglienza della chiamata alla successione apostolica, da parte di quel prete salentino che molto aveva fatto parlare di sé e molto di più lo avrebbe fatto durante e dopo l'episcopato. Quaranta anni da un cammino interdiocesano che andò giuridicamente a fondersi poi nel 1986 nell'attuale assetto diocesano. Un pezzo di storia importante di cui in tantissimi sono testimoni. Ne è testimone autorevole anche *Luce e Vita* che cominciò a parlare del nuovo vescovo sul numero del 19 settembre 1982, dopo che l'annuncio della nomina vescovile al Clero interdiocesano era stato dato il 4 settembre da Mons. Garzia il quale, a sua volta, dal 20 settembre era stato nominato Amministratore apostolico di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

"Unanime è la stima che amici, confratelli e fedeli hanno di don Tonino (così come lo chiamano, n.d.r.)" scriveva Marino Abbattista nell'editoriale del numero 32 del 19/9/1982 richiamando l'annuncio dato da Mons. Garzia. Sull'articolo di spalla, Vito Bufi raccontava dell'incontro avuto dal vescovo eletto il 6 settembre con il clero e alcuni laici, nell'aula magna del Vescovato, per aver voluto "incontrare la fidanzata che la Santa Sede gli aveva trovato per corrispondenza". Memorabili le parole del suo primo messaggio, a centro pagina: "Il Signore mi manda in mezzo a voi perchè mi metta alla Sua sequela, cadenzando il mio passo col vostro che so agile e spedito" per poi continuare con la meravigliosa e profetica metafora del pane e della tenda da spartire e da rendere disponibili "per quanti dispersi o sbandati, incontreremo nel viaggio".

don Leonardo Minervini inviò a don Tonino, non mancò la risposta, pubblicata sul numero del 26 settembre: «Don Leonardo carissimo, ti prego di far giungere a tutti i collaboratori di *Luce e Vita* i sentimenti della mia ammirazione e della mia stima. Tantissimi auguri. So che si tratta di un lavoro che spesso si compie nella "oscurità" e che comporta non poche "mortificazioni". Ma è dall'una e dalle altre che si sprigionano la "luce" e la "vita". Con tanto affetto». Vera verità!

Sul numero 35 del 10 ottobre il giornale dava notizia della elezione di don Tonino a Vescovo anche di Ruvo di Puglia, dandole "il cordiale saluto" e auspicando "nella comunione di intenti e di opere, un ulteriore cammino di fede per la crescita della vita cristiana delle nostre popolazioni".

Sul numero successivo, del 17 ottobre, la presentazione della Diocesi di Ruvo da parte di don Vincenzo Pellegrini, e il messaggio di don Tonino ai Ruvesi letto nelle chiese il 10 ottobre, in cui scriveva, tra l'altro: «Per me e per voi sarà un'avventura splendida: un'avventura di comunione impareggiabile, non solo sul piano della sequela di Cristo che accomuna tutte le Chiese della terra, ma anche sul piano delle tabelle di marcia, dei ritmi di percorso e delle corsie preferenziali che caratterizzeranno il nostro camminare insieme. Camminare insieme è difficile, ma è più bello».

Si avviò un decennio, certamente travolgente, in cui il Vescovo Bello incise un segno

LUCE e VITA
Mons. ANTONIO BELLO eletto Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi
L'annuncio di Mons. Garzia
Ora, 10 settembre, le tinte si tessevano sotto il MESSAGGIO del nuovo Vescovo
Il primo incontro col clero

LUCE e VITA
La Diocesi di Terlizzi saluta Mons. Garzia
Dopo la nomina del nuovo vescovo

LUCE e VITA
PREMIO DI UNA ATTESA
IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO
Con il nuovo Vescovo

indelebile nella storia e nella geografia della Diocesi, delle città, delle persone. Quaranta anni dalla sua elezione (10 agosto e 30 settembre), dalla consacrazione episcopale (30 ottobre a Tricase) e dall'ingresso nelle Diocesi (novembre-dicembre 1982); quaranta anni di un nuovo percorso diocesano; e poi 30 anni, nel 2023, dalla nascita al cielo di Mons. Bello e un anno, il 21 novembre, dalla dichiarazione di Venerabilità.

Tante ricorrenze storiche di cui far memoria in questo tempo. Di cui far tesoro. Non da collocare in museo o biblioteca o monumenti, nè da confinare in pagine di innumerevoli libri, ma da spendere con rinnovato entusiasmo nella vita presente.

Innegabili i segnali di fatica. Disarmanti le mancanze. Disorientanti alcuni stili personali e comunitari. Ma d'altra parte non mancano slanci generosi, fedeltà incrollabili, silenziose opere di fede e di amore fattivo. La nostra Diocesi è sempre stata ammirata per la sua vivacità, per le innovazioni pastorali, per la ricchezza di risorse umane spese anche al di fuori dei suoi confini geografici. Ma per tenere alto questo profilo e restare coerenti alla nostra storia, serve un maggiore ricorso alla preghiera, alle fonti, alla voglia di confrontarsi tenendo sempre collegati testa e cuore, anima e corpo, cielo e terra, presbitero e navata. Proprio come il Vescovo Bello ha testimoniato fino alla morte.

POESIA La scrittura poetica come modalità di espressione della bellezza e delle difficoltà della vita. Entro il 15 ottobre è possibile partecipare al premio

Riflessi

Giunto alla seconda edizione il premio in memoria di Alessandro Fariello



Gianni A. Palumbo
Redazione
Luce e Vita
Riflessi

“**Alessandro Fariello–Sulle ali della libertà**” è la denominazione del premio letterario intitolato ad Alessandro Fariello, morto prematuramente a causa della SMA.

Alessandro Fariello era nato a Grumo Appula il 7 dicembre 1984; sin dai primi momenti della sua vita gli era stata diagnosticata l'atrofia muscolare spinale. Ha condotto i suoi studi, ottenendo sempre il massimo dei risultati, tra difficoltà che potevano apparire insormontabili e sono state superate con caparbia. Conseguita la maturità scientifica con 100/100, ha intrapreso la Facoltà di Matematica. Ha coltivato la poesia come dono per l'altro, condivisione di emozioni, canto di speranza e sete di giustizia. Consapevole che “si può scoprire molto / anche restando un po' fermi / a guardare

attentamente” con quell'attitudine che vince la frenesia dei nostri giorni e punta direttamente all'interiorità dell'essere. Il “poeta-guerriero”, come veniva definito, è scomparso il 9 marzo 2021.

L'Associazione *Angeli Senza Frontiere Onlus*, presieduta da Vito Plantamura, ha voluto dedicargli un premio letterario destinato alla poesia inedita. “Alessandro Fariello–Sulle ali della libertà” è un premio a partecipazione gratuita, senza vincite in denaro; qualunque poeta maggiorenne potrà partecipare con un testo unico in lingua italiana incentrato sul tema de “La luce dell'umiltà”. Il componimento dovrà essere inedito e non premiato in alcun altro concorso. Il regolamento e i dettagli del bando possono essere visionati sulla pagina ufficiale del Premio: fb.com/premioalessandrofariello. La scadenza per l'invio dei testi è fissata al **15 ottobre**, mentre la cerimonia di premiazione si terrà il 10 dicembre 2022.



Un fiore, di Alessandro Fariello

Ogni uomo
è un fiore
su questa terra:
misteriosamente nasce
per colorare il mondo con le sue
tinte
e profumarlo con i suoi odori...
e poi appassire...

A volte purtroppo
per l'ostilità dell'arido clima
o perché infestato da perfidi
e subdoli parassiti,
perché la materia è imperfetta
e corruttibile,
troppo presto
si piega morente,
mentre cadono
tardive lacrime di pioggia...
Ma anche quel fiore
che come ogni altro
si è nutrito della linfa vitale
della natura,
come ogni altro
ha sparso il suo polline
che sarà nettare e seme
di nuova vita;
si adagerà al suolo
e rivivrà in altri petali.

CHIESA LOCALE La devozione della Madonna dei Martiri oltre i confini molfettesi. Mons. Karol Kulczycki, S.D.S è il quarto vescovo della diocesi australiana a visitare Molfetta

Il vescovo di Port Pirie in Diocesi per la Madonna dei Martiri



Susanna M. de Candia
Redazione
Luce e Vita

Martedì 13 settembre Mons. Cornacchia ha accolto Mons. Karol Kulczycki, vescovo della diocesi di Port Pirie nel sud dell'Australia, dove metà della comunità è composta da italiani e in buona parte molfettesi, che da decenni mantengono viva la devozione per la Madonna dei Martiri.

Mons. Kulczycki si è insediato nella diocesi di Port Pirie a ottobre 2020, dopo i festeggiamenti della Madonna dei Martiri che si svolgono in parallelo alla festa patronale di Molfetta e ne riprendono la tradizione, ma da subito è stato coinvolto dai racconti e dall'affetto dei molfettesi lì presenti nei confronti della Madonna. Con entusiasmo i fedeli della

sua diocesi gli hanno raccontato tradizioni, aneddoti, storie personali trasmettendogli un profondo senso di affidamento alla Mamma celeste e attaccamento alla città di Molfetta.

Quest'anno non ha potuto presenziare alle celebrazioni e ai riti, perché preso da impegni in Italia, a Roma. Pertanto ha espresso il desiderio di far visita a Molfetta, per conoscere i luoghi in cui è nato il culto verso la Madonna dei Martiri, così fortemente sentito e vissuto nella sua comunità.



ESTATE L'esperienza della Route, occasione per dissetarsi di bellezza, nutrirsi di gioia e aprirsi agli altri

Agesci: fare rumore

Rumore di scarponcini sul sentiero, di parole che si perdono nel vento, di canti sulla strada.

Risate che riecheggiano nel bosco, sospiri di sollievo dopo aver sfilato lo zaino, preghiere sotto le stelle, chiacchiere sui treni, sogni che impalpabili e ambiziosi urlano, stridono, si fanno sentire.

Si è fatto carico di questi sogni, aspettative e desideri un Flixbus con 28 rumorosi scout in partenza da Bari e diretti a Bologna il 29 luglio, pronti a mettersi in gioco in una lunga settimana di sfide.

Il cammino per la Madonna del Faggio e il rispettivo santuario hanno aperto il nostro percorso partito da Pennola, continuato poi per tortuosi sentieri fino all'arrivo al rifugio "Donna Morta", tappa intermedia per il raggiungimento del Lago Scaffaiolo (1778m). La strada ha consentito la riflessione interiore, l'opportunità di scoprire e superare i propri limiti, camminando "al passo del più lento". Lungo il cammino, tracce di animali sul terreno, cavalli al pascolo, mirtilli che crescono spontanei sul sentiero, acqua che scorre nel silenzio boschivo. La bellezza delle montagne ammirate dalla vetta più alta in un coloratissimo tramonto ci rapisce. Avevamo sete di bellezza e siamo stati dissetati. Avevamo fame di gioia e lo stare insieme ci ha sfamati: non eravamo partiti per perderci, ma per ritrovarci.

Con gli zaini e i cuori più leggeri ci siamo avviati verso Vedrana, dove ci siamo arricchiti con i racconti, le storie, le esperienze dei membri della comunità missionaria di Villaregia, nata nel 1981. Accoglie laiche e laici consacrati, sacerdoti, coppie di sposi e singoli di diversa nazionalità uniti dalla stessa spiritualità e dalla medesima missione: portare in fraternità e comunione l'annuncio del Vangelo ai poveri, ai deboli, agli emarginati, alle vittime dell'ingiustizia e dell'oppressione, fino agli estremi confini della terra.

In questo nostro mondo lacerato da un individualismo escludente, la Comunità diventa così un segno fragile, ma concreto di una umanità intera chiamata a vivere come una famiglia in cui ogni persona possa sentirsi "a casa". Ed è con questo spirito che Alessia, Margherita, Annamaria, Maria e Sara ci hanno da subito accolti in comunità, facendoci sentire non ospiti ingombranti, ma membri attivi di essa. Ognuno ha donato il proprio contributo nei vari servizi: c'era chi affiancava in cucina Gonza-



lo, missionario del Perù, preparando con pochi ingredienti piatti multietnici e chi si occupava di ogni genere di lavoro manuale all'interno della struttura ascoltando i consigli (non solo pratici) di Padre Roberto. Non abbiamo incontrato una comunità chiusa in se stessa, ma aperta al mondo e pronta a farsi testimone di una fede coraggiosa e autentica.

Grazie ai missionari abbiamo avuto la possibilità di conoscere numerose realtà all'interno delle quali abbiamo provato, nel nostro piccolo, a dare una mano.

Abbiamo offerto il nostro aiuto nella distribuzione di cibo e acqua per le strade di Bologna, una città ricca di cultura che però tristemente nasconde sotto i suoi portici coloro che agli occhi della gente risultano gli "invisibili", i "dimenticati da Dio": i senza fissa dimora.

Ci siamo cimentati anche nell'animazione per anziani ospiti di una residenza nei pressi della comunità e per un gruppo di bambini ucraini, rifugiati a causa della guerra, senza la pretesa di fare i "supereroi" ma cercando semplicemente di "lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato".

Forti di questa nuova esperienza, torniamo a casa consapevoli di aver "fatto rumore" e di aver smosso qualcosa nei nostri animi e in quelli degli altri, con la voglia di continuare a fare quanto più chiasso possibile.

I Rover e le Scolte del clan

Accompagnato da Padre Adam Teneta, Vicario Generale della provincia polacca dell'Ordine della Società del Divin Salvatore, martedì mattina Mons. Kulczycki – con sorriso e cordialità – si è recato in Cattedrale, accolto dal vescovo Mons. Cornacchia, il parroco don Pasquale Rubini, alcuni presbiteri della diocesi e una rappresentanza dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali, per pregare davanti all'effigie della Madonna. Presenti nella mattinata anche il sindaco Tommaso Minervini, Nino Caputi Presidente dell'associazione "Molfettesi nel mondo" e Mons. Giuseppe de Candia, da anni padre spirituale dell'associazione. Proprio lui infatti ha raccontato



i suoi viaggi nella diocesi di Port Pirie, dove ha presieduto alla festa per ben 10 volte, accompagnando lì anche don Tonino Bello.

La visita del vescovo australiano è stata occasione per un avvicinamento simbolico tra le

comunità molfettesi delle due diocesi, un arricchimento nella conoscenza della storia e delle radici dei riti che i migranti hanno custodito e tenuto accesi nel tempo.

Le ore trascorse nella nostra diocesi hanno poi permesso a Mons. Kulczycki di conoscere la figura del Venerabile Antonio Bello e i luoghi da lui vissuti. Porterà con sé gli omaggi ricevuti e soprattutto l'atmosfera di festa e devozione per la Madonna dei Martiri, tanto cara ai suoi condioesani.

Spiritualità

XXIII DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Sap 9,13-18
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

Seconda Lettura: Fm 9b-10.12-17
Accogli lo non più come schiavo, ma come fratello carissimo.

Vangelo: Lc 14,25-33
Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.



Leonardo Andriani
Diacono

Il Vangelo questa domenica ci presenta un uomo ricco che banchetta e gode dell'abbondanza dei suoi beni, e un uomo povero che si trova fuori alla porta del ricco a mendicare e aspetta che qualche briciola caduta dalla tavola possa saziarlo.

Alla loro morte si assiste ad un rovesciamento delle sorti: il povero, sedendo in trono, contempla il volto di Abramo; mentre, il ricco, viene precipitato negli abissi e lì sperimenta l'arsura provocata dal calore della fiamma.

Questo quadro dapprima potrebbe farci pensare che Gesù disprezza le ricchezze; egli, invece, ancora una volta ci spiazza dicendo che ciò che fa problema è l'attaccamento e il valore smisurato che le attribuiamo. Gesù non si ferma a una valutazione estetica e giudicante del ricco, ma cerca in lui un punto di contatto perché attraverso la sua testimonianza possa operare una conversione del cuore dei suoi fratelli. Per fare questo bisogna rifiutare la logica del contraccambio e spendersi in modo gratuito per coloro che hanno perso la strada, sui quali mai nessuno scommetterebbe. In tal senso occorre accompagnare, consigliare, istruire, correggere e mettere in guardia dai pericoli e così facendo si dona una rinnovata possibilità di crescita. Il Vangelo chiede di convertirsi partendo dalle nostre piccole scelte; decidere se impiegare risorse ed energie in merito alle cose che contano; scegliere di investire su ciò che possediamo oppure su ciò che siamo; da ciò dipende il raggiungimento della pienezza della nostra vita. "Vuoi Essere? Allora è necessario avere": è il paradigma nel quale confida l'odierna società, quasi fosse un comandamento. Erich Fromm tentò di offrire una chiave di lettura come risposta al mondo in cui viviamo: «In una cultura nella quale la meta suprema sia l'aver - e anzi l'aver sempre più - e in cui sia possibile parlare di qualcuno come una persona che "vale un milione di dollari", come può esserci un'alternativa tra avere ed essere? Si direbbe, al contrario, che l'essenza vera dell'essere sia l'aver; che, se uno non ha nulla, non è nulla» (E. Fromm, Avere o essere?, 1976).

CHIESA

Congresso Eucaristico nazionale a Matera

Questa domenica, a Matera, si conclude il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale "Tornare al gusto del pane". Il Santo Padre Francesco celebra la S. Messa alle ore 9 nello Stadio Comunale, diretta televisiva su RAI 1. La nostra diocesi sarà presente con S.E. Mons. Domenico Cornacchia insieme alla Delegazione composta da don Raffaele Tatulli, vicario generale; don Pietro Rubini, direttore Ufficio Liturgico; don Silvio Bruno, vice direttore Ufficio Catechistico; sig. Michelangelo Parisi, direttore Ufficio Comunicazioni Sociali; avv. Mimma Gattulli, rappresentante Consiglio Pastorale Diocesano; avv. Francesca Pisani, rappresentante delle comunità parrocchiali.



Lavorare nel settimanale diocesano significa "sentire" in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa.
Questi elementi sono la "bussola" del suo modo peculiare di fare giornalismo, di raccontare notizie ed esporre opinioni.
(discorso del Santo Padre Francesco alla Fisc, Sala Clementina 16/12/2017)

Abbonati al giornale diocesano, entra a far parte della grande famiglia Fisc, la credibilità è la nostra forza!



Fisc Servizi srl
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma
Tel. 06.66.38.491 - fisc@fisc.it



TERLIZZI

Festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo

Giovedì 29 settembre, alle ore 19.00, a Terlizzi il vescovo Domenico Cornacchia presiederà in Concattedrale la S. Messa in occasione della festa di San Michele Arcangelo patrono della città di Terlizzi e compatrono della Diocesi. Alla celebrazione parteciperanno i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose della vicaria, il sindaco Ing. Michelangelo De Chirico, la civica amministrazione e le autorità civili e militari.

La nostra solidarietà alle comunità marchigiane colpite dall'alluvione. In particolare agli amici di Senigallia che abbiamo conosciuto in occasione dell'incontro nazionale AC del 2004



#FISCMatera

Pubblica la tua foto di Matera con #FISCMatera nei giorni del congresso eucaristico su Instagram, Facebook, Twitter

La foto più bella vincerà un abbonamento al giornale diocesano un soggiorno di due giorni a Roma (notte e prima colazione due adulti + bambini)



Partecipazione gratuita. Regolamento completo su www.fisc.it



CHI SIAMO
Un giornale per ogni città
la credibilità è la nostra forza

187 testate
860.000 copie di tiratura
3.600.000 contatti raggiunti ogni settimana
55% della tiratura distribuita in abbonamento postale nominativo

- List of Italian testates: n. 114 settimanali, n. 36 mensili, n. 23 on line, n. 1 on line mensile, n. 1 quotidiano, n. 2 bisettimanali, n. 10 quindicinali. Includes testate like Corriere della Sera, L'Espresso, etc.

Map of Italy with regional labels and lists of testates for each region, such as 'La Sicilia', 'La Calabria', 'La Campania', etc.

L'unione la nostra forza!